

Ambiente e salute: un legame inscindibile

Pietro Comba, Fabio Mariottini

Da Parma arriva l'ultima Dichiarazione programmatica sul rapporto fra ambiente e salute. Obiettivo comune a molti Paesi europei è quello di approntare politiche di ricerca e prevenzione

Si è chiusa con una Dichiarazione programmatica la Quinta Conferenza Ministeriale su Ambiente e Salute che ha riunito a Parma, dal 12 al 14 marzo, i 53 Paesi membri della Regione Europea dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS); un'Europa "allargata" che include tutte le Repubbliche ex Sovietiche e Israele. Una carta d'intenti che, pur collocandosi nella sfera degli enunciati, ha l'indubbio merito di evidenziare, oltre alle ormai note connessioni tra ambiente e salute - secondo il rapporto del 2006 dell'Oms (*Preventing disease through healthy environment: towards an estimate of the environmental burden of disease*) il 24% delle malattie e il 23% delle morti nel mondo sono da attribuirsi a fattori ambientali - anche il nesso tra benessere ed economia. Un punto che il documento sintetizza con efficacia nell'impegno a lottare contro "le disuguaglianze socio-economiche e di genere nell'ambiente umano e nella salute.....", come presa d'atto che nelle società avanzate le "opportunità" vengono determinate sia dai fattori strutturali (ragione ben conosciuta e sviscerata fin dal XIX secolo), sia dalle diversità di sesso (ragione ben conosciuta dalle donne, ma ignorata da larga parte dell'analisi economica e sociologica fino a pochi decenni fa). Una constatazione "ufficiale" - dietro la quale si intravede la mano del nuovo Direttore della Regione Europea dell'Oms, l'ungherese Zsuzsanna Jakab - della trasversalità geografica di una "iniquità" ancora persistente e sempre meno tollerabile. Altri temi prioritari evidenziati dalla "Dichiarazione di Parma su ambiente e salute" riguardano la protezione della salute dei bambini (accesso a fonti idriche di qualità, contrasto all'obesità e agli infortuni, prevenzione delle malattie migliorando la qualità dell'aria *indoor* e *outdoor*, prevenzione delle malattie intervenendo sui fattori di rischio chimici, fisici e biologici), la salvaguardia della salute dal cambiamento climatico, il coinvolgimento di tutti i portatori di diritti nelle dinamiche relative ad ambiente e salute, lo sviluppo

delle conoscenze e degli strumenti utili per i processi decisionali.

Ma l'appuntamento di Parma, lungi da voler tirare bilanci artificiosi di una stagione iniziata con la Conferenza di Francoforte del 1989, ha mostrato che nei Paesi europei un ventennio di politiche di integrazione tra ambiente e salute hanno ormai innescato un processo irreversibile che ha consentito di ottenere, anche superando ostacoli di natura amministrativa o più semplicemente burocratica, importanti risultati, a partire proprio dalla capacità di interazione e scambio che si è venuta a creare tra coloro che a diverso titolo agiscono sul campo della salute e dell'ambiente. Tra i molti effetti scaturiti da questi incontri è il caso di ricordare l'adozione del Protocollo su Acqua e Salute, che ha come obiettivo l'accesso a un'acqua potabile sicura per tutta la popolazione dell'Europa "allargata" (890 milioni di persone). Questo accordo, infatti, si sta rivelando sempre più determinante nella riduzione delle malattie dovute all'uso di acqua di cattiva qualità. All'elenco si devono aggiungere anche molte altre iniziative mirate alla tutela dell'ambiente, della salute dei bambini e il lavoro tecnico-scientifico propedeutico all'adozione della norme UE sulla riduzione dell'inquinamento atmosferico.

La Conferenza di Parma, però, ponendo al centro dell'attenzione il tema dell'"equità", intesa come riduzione delle disuguaglianze di classe sociale e di genere associate ai rischi ambientali per la salute, ha compiuto un importante passo in avanti anche sul piano dei diritti. Diritto alla salute, come già riconosciuto dall'articolo 32 della Costituzione italiana: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività.....". Diritto di vivere "in un ambiente pulito e sano" come disporrà la Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo. Un altro dato è emerso con forza nel corso del summit, e cioè che alle forti disuguaglianze che si possono osservare tra paesi diversi, esistono anche delle vistose



sperequazioni all'interno dello stesso Paese o di una stessa comunità. I gruppi di popolazione più svantaggiati sul piano socio-economico, spesso i più vulnerabili, tendono anche ad essere quelli maggiormente esposti ai fattori nocivi presenti nell'ambiente. E' emersa con forza quindi la necessità di recidere i legami tra deprivazione socioeconomica e disuguaglianze ambientali, attraverso interventi mirati che affrontino prioritariamente le situazioni peggiori. E' un passaggio importante della Conferenza perché, se recepito nella sua interezza, mette in discussione le politiche sociali dei singoli Stati e il modello di sviluppo dominante. Fra i temi che hanno impegnato i partecipanti alla Conferenza non poteva



La ricerca può contribuire a sciogliere i nodi relativi all'inquinamento ambientale e l'impatto sulla salute delle popolazioni

manca un riferimento ai cambiamenti climatici e una valutazione sulle misure da adottare per contenerne l'impatto sanitario. L'attenzione si è quindi focalizzata sulle azioni destinate a ridurre l'emissione di gas serra quali, ad esempio, il miglioramento dell'efficienza energetica delle abitazioni, il miglioramento tecnico delle stufe nelle quali si bruciano biomasse - ancora molte usate nei paesi a basso reddito -, il sistema del trasporto urbano e i metodi di produzione dell'energia elettrica. Un ruolo rilevante nel dibattito che si è dipanato nei tre giorni della Conferenza, è stato assunto dalla ricerca scientifica che, nei processi decisionali in materia di ambiente e salute, riveste un ruolo strategico. La maggior parte delle patologie riconducibili all'inquinamento ambientale sono multifattoriali, e dato che le azioni di risanamento sono costose, la ricerca contribuisce all'individuazione delle priorità identificando le cause dei problemi in termini quantitativi e con accettabili margini di incertezza. La ricerca contribuisce inoltre in maniera determinante alla realizzazione e al perfezionamento di mezzi tecnologici a prezzi accettabili. Gli investimenti sulle energie rinnovabili, ad esempio, hanno permesso di dimezzare il costo degli impianti in un lasso di tempo molto breve. Ancora una volta, dunque, la strada dell'economia incrocia quella dell'ecologia trovando un momento di sintesi nei progetti di ricerca sull'inquinamento atmosferico, il cambiamento climatico, l'impatto dell'esposizione cumulativa agli agenti chimici. E proprio sul tema della ricerca, significativi contributi sono venuti dall'Italia, sia dal Ministero della Salute con l'Istituto Superiore di Sanità, sia dal Ministero dell'Ambiente con Ispra e il Sistema delle Agenzie. Ora ci auguriamo che il nostro Paese acquisisca consapevolezza del livello di avanzamento dell'azione e della riflessione su ambiente e salute in Europa, e che si voglia misurare su questi temi con il rigore e l'approfondimento che essi richiedono.